

L'estate non è uguale per tutti

la Pagina della Donna

COSÌ VEDO L'UNGHERIA

Come abbiamo pubblicato nell'edizione di venerdì un bambino di 12 anni, Giuliano Capitani, autore a Milano di "Giorni d'ogni donna della terza media", ha vinto un premio messo in palio da Radio Budapest. Il piccolo Giuliano, che si è dimostrato uomo di combattimento, ha vinto il premio consistente in un viaggio e soggiorno gratuito a Budapest. I "Giorni d'ogni donna" sono con incisività di immagini e facoltà di evocazione un saggio sul tema proposto: «Come immagina l'Ungheria?».

Sono seduto al mio tavolo di studio che è generalmente quello su cui si serve il destinare ed apro il mio atlante geografico cercando una cartina dell'Ungheria. Un nome colpisce subito il mio occhio: Budapest.

Questo nome non è nuovo per me: non tanto per conoscenza geografica, non per ricordi storici, ma per qualcosa che ha colpito la mia fantasia di fanciullo.

Ora ricordo: Budapest è la città in cui si svolgono gli episodi dei "Ragazzi della Via Paal".

Boká, Franco Ats, Nemesecsk (col suo grande amore patrio), Gereb (il traditore), tutti mi tornano alla mente i fantasiosi personaggi di Ferenc Molnar e mi fanno chiedere: «Esistono ancora, in Ungheria, a Budapest, ragazzini così?».

Fra le illustrazioni del mio atlante geografico sull'Ungheria non ve n'è che una: quella di un buttero che incava una mandria di cavalli.

Ma l'Ungheria non è solo il Paese famoso per l'allevamento degli equini e dei bovini, è anche la Patria di Puskas e dei suoi incantevoli compagni di gioco che premettero per ben 90 minuti contro la nazionale italiana lasciandola senza respiri, è la terra degli Tzigani che nel loro notturni incantano gli ascoltatori. E, fra questi ultimi, chi può dimenticare il prodigioso Sacha Heifetz?

Ma non solo questo c'è nell'Ungheria di oggi. Paese a nuova Democrazia, in essa non esistono più le classi degli oppressi e degli oppressori e la fabbrica alza oggi le sue ciminiere verso il cielo, vicino al vecchio maniero in decomposizione. E' la vecchia Ungheria

medioevale e castellana che muore, per lasciare posto alla nuova Ungheria che nasce per merito soprattutto delle nuove generazioni della classe operaia.

E' l'Ungheria reazionaria e capitalistica e sfruttatrice che lascia il posto ad una Ungheria trasformata in un grande cantiere dove ferve la vita ed il lavoro, in attesa di vedere tutto rinnovato e trasformato compreso le coscienze umane.

Le vecchie mura del Castello crollano, ma li vicino sorgono le mura di un luogo di soggiorno per i Pionieri, le vecchie strade della cittadella armata vengono coperte dalle erbacee mentre della guerra non resta che il doloroso ricordo dei caduti, poiché li vicino sorge una scuola, un campo da foot-ball (come non abbiano a Modena) per i Pionieri.

Ma chi sono questi Pionieri? Sono le nuove generazioni dell'Ungheria che vogliono essere amiche con tutti, anche con noi, i figli di quei Romani che soggiogarono la Pannonia.

Per centinaia di anni, l'Ungheria è stata oppresa sotto il dominio degli Asburgo e solamente nel Panico 1945 poté liberarsi dal gioco capitalista. Ora l'Ungheria è una Repubblica libera e felice in cui tutti sono contenti delle loro posizioni; e per ottenerne queste condizioni di vita anche in un paese, mi pare lottò e cadde a soli 19 anni mentre io non avevo che 6 mesi.

Ed ora, immaginandomi gli stabilimenti che sorgono alla periferia delle grandi città ungheresi, mi pare di sceggiare il viso del mio caro papà che mi dice: «Continua figlio per la strada che hai intrapreso! Raggiungi ciò che ti desideravo: appartenere ad una nazione industriosa e lavoriosa come è oggi l'Ungheria!».

Ecco come immagino l'Ungheria: una nazione che schiava è diventata una fusina di lavoro e di rendizione; una nazione che chiede dignitosamente in piedi quello che prima chiedeva vilmente in ginocchio.

Giuliano Capitani
anni 12



Anche restando in città i bambini trovano modo di giocare e di rinfrescarsi nei laghetti e nelle piscine

Per i pacchetti da dieci hanno scioperato le "tabacchine,"

Procederemo oggi, proveremo oggi, scoperemo contro l'intensificazione del ritmo di lavoro

bacchette di Milano hanno fatto la

corrente ai motori e iniziato lo sciopero del provvedimento.

Il direttore, infatti, rispondeva così quando le donne del reparto - condizionamento - gli ricordavano che era impossibile reggersi al ritmo accelerato del provvedimento.

«Non è vero», diceva, «che le Esportazioni - da 10 pezzi. Co-

sì, la scorsa settimana, e iniziato

la scoperta proprio all'inizio della giornata; quando e secca-

re. Continua figlio per la strada

che hai intrapreso! Raggiungi

ciò che io desideravo: appartenere ad una nazione industriosa e lavoriosa come è oggi l'Ungheria!

Ecco come immagino l'Ungheria: una nazione che schiava è diventata una fusina di lavoro e di rendizione; una nazione che chiede dignitosamente in piedi quello che prima chiedeva vilmente in ginocchio.

Giuliano Capitani
anni 12

rivano alle «diplex». Quasi tutte hanno provato le macchine da 10. Ma il malessere si è trasformato in protesta quando si è direttrice ha stabilito: «Col 16 luglio raggiò il continuo sulle macchine da 10, 711 chilogrammi di produzione con sei donne come sulle altre macchine da 20 pezzi».

Ormai col successo della lotta le pretese del direttore sono rimaste sulla carta. La produzione è stata presa in controllazione da un accordo raggiunto a Roma dalla C.I.

La direzione della Manifac-

tura ha promesso la costruzione dell'azienda. Dicono le lavoratrici che si tratta di vedere se non resterà nell'ambito del «pro-

vedimento».

La Direzione Generale della Manifac-

tura ha riconosciuto la insostenibilità delle pretese avanzate dai dirigenti milanesi ed ha concesso un'operativa di 200 pezzi.

«Anche per rendersi conto che la produzione che ci chiede è impossibile - hanno ri-

beccato le operarie.

Ma il direttore con le lavoratrici si mette anche del suo conto: «I lavoratori hanno appreso che il tabacco, raccolto in botte per la fermentazione, rende l'aria acre, fa sudare e stimola la sete. Queste botti pieni di tabacco le chiamano le "batte".

Un giorno di caldo soffocante le donne hanno chiesto il permesso di consumare una fetta di melone. Il direttore, non ne ha accorto il permesso, poi ha commentato con sbuffo guasto: «Lo sapeva ora che fra le "batte" fa caldo?».

«E' vero - mi ha detto una operaria del «condizionamento» - non si poteva più reggere.

Molte volte aveva detto al capo: «Signore, non siate di rigore: tutte le serate mi viene la febbre». Lui rispondeva che non poteva farci niente e bisognava continuare.

«A casa, prosegue l'operaria, non riuscivo più a far niente. Mentre sarei stata mangiare d'asciutto marito e figli più tardi veniva su letto con la febbre.

«Altra che scopera, comincia a operare, alla fine avranno diritto al «condizionamento» - la risposta ha bloccato il reparto in un buco.

Duecento operarie erano scese in sciopero e l'hanno continuata senza minaccia per sette giorni, ottenendo alla fine l'accettazione delle richieste inviate da parte della direzione.

Una bella lotta, i compagni

rivano alle «diplex».

Quale è stato il risultato?

«Altre due settimane di sciopero, e poi si è accollato il reparto.

Alle macchine da 20 pezzi un solo cannetto sforna a getto continuo pacchetti da raccolte e da confezionare in pacchi. Alle «diplex» i cannetti d'affusso sono due, e si raddrappionano tutte le operazioni.

A turno di macchine in macchina le operarie del reparto ar-

riano di sanguinamenti per salvare il popolo di Milano. I dipinti sono scritte un titolo a quattro colonne: «Un progetto A.C.L.I. per 200 mila posti a disposizione, ci si è allargato il cuneo».

Ci capita così ogni qualvolta viene sollecitata, non solo da parte nostra, la sempre scottante questione dei disoccupati e vengono fatti sforzi per affacciarsi delle soluzioni, anche parziali.

Questo volta, in verità, siamo rimasti piuttosto delusi.

Non si parlava in quell'articolo di proposte di investimenti in attuazione del Piano Vanoni,

né di sanguinamenti per salvare il popolo di Milano. I dipinti sono scritte un titolo a quattro colonne: «Un progetto A.C.L.I. per 200 mila posti a disposizione, ci si è allargato il cuneo».

Ci capita così ogni qualvolta viene sollecitata, non solo da parte nostra, la sempre scottante questione dei disoccupati, anche parziali.

Niente di tutto questo. Partendo dalla premessa che nella società contemporanea caratteristica delle crisi dei salarzi, dalla crisi dei prezzi dei prezzi della famiglia non può svilupparsi come centro educativo dei figli perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Quale concretamente la sostanza del progetto delle Acli lombardie?

Le Acli pensano che 200 mila donne sposate, sarebbero istrette ad andarsene dalla fabbrica o dall'ufficio alle condizioni pronosticate. E' legittimo dubitare se il figlio, perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Questo compenso dovrebbe essere rappresentato da un assegno di 500 lire al giorno per la madre, sostitutivo degli attuali assegni familiari percepiti dal lavoratore per il coniuge ed il primo figlio.

Si dà come certo che ciò consentirebbe l'assorbimento di 200 mila disoccupati.

Abbiamo avuto modo altre volte di esprimere le nostre riserve circa l'opportunità del ritorno della donna lavoratrice ad una attività confinata tra le quattro pareti domestiche.

Rimaniamo sulle nostre posizioni.

Le Acli pensano che 200 mila donne sposate sarebbero istrette ad andarsene dalla fabbrica o dall'ufficio alle condizioni pronosticate. E' legittimo dubitare se il figlio, perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Questo compenso dovrebbe essere rappresentato da un assegno di 500 lire al giorno per la madre, sostitutivo degli attuali assegni familiari percepiti dal lavoratore per il coniuge ed il primo figlio.

Si dà come certo che ciò consentirebbe l'assorbimento di 200 mila disoccupati.

Abbiamo avuto modo altre volte di esprimere le nostre riserve circa l'opportunità del ritorno della donna lavoratrice ad una attività confinata tra le quattro pareti domestiche.

Rimaniamo sulle nostre posizioni.

Le Acli pensano che 200 mila donne sposate sarebbero istrette ad andarsene dalla fabbrica o dall'ufficio alle condizioni pronosticate. E' legittimo dubitare se il figlio, perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Questo compenso dovrebbe essere rappresentato da un assegno di 500 lire al giorno per la madre, sostitutivo degli attuali assegni familiari percepiti dal lavoratore per il coniuge ed il primo figlio.

Si dà come certo che ciò consentirebbe l'assorbimento di 200 mila disoccupati.

Abbiamo avuto modo altre volte di esprimere le nostre riserve circa l'opportunità del ritorno della donna lavoratrice ad una attività confinata tra le quattro pareti domestiche.

Rimaniamo sulle nostre posizioni.

Le Acli pensano che 200 mila donne sposate sarebbero istrette ad andarsene dalla fabbrica o dall'ufficio alle condizioni pronosticate. E' legittimo dubitare se il figlio, perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Questo compenso dovrebbe essere rappresentato da un assegno di 500 lire al giorno per la madre, sostitutivo degli attuali assegni familiari percepiti dal lavoratore per il coniuge ed il primo figlio.

Si dà come certo che ciò consentirebbe l'assorbimento di 200 mila disoccupati.

Abbiamo avuto modo altre volte di esprimere le nostre riserve circa l'opportunità del ritorno della donna lavoratrice ad una attività confinata tra le quattro pareti domestiche.

Rimaniamo sulle nostre posizioni.

Le Acli pensano che 200 mila donne sposate sarebbero istrette ad andarsene dalla fabbrica o dall'ufficio alle condizioni pronosticate. E' legittimo dubitare se il figlio, perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Questo compenso dovrebbe essere rappresentato da un assegno di 500 lire al giorno per la madre, sostitutivo degli attuali assegni familiari percepiti dal lavoratore per il coniuge ed il primo figlio.

Si dà come certo che ciò consentirebbe l'assorbimento di 200 mila disoccupati.

Abbiamo avuto modo altre volte di esprimere le nostre riserve circa l'opportunità del ritorno della donna lavoratrice ad una attività confinata tra le quattro pareti domestiche.

Rimaniamo sulle nostre posizioni.

Le Acli pensano che 200 mila donne sposate sarebbero istrette ad andarsene dalla fabbrica o dall'ufficio alle condizioni pronosticate. E' legittimo dubitare se il figlio, perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Questo compenso dovrebbe essere rappresentato da un assegno di 500 lire al giorno per la madre, sostitutivo degli attuali assegni familiari percepiti dal lavoratore per il coniuge ed il primo figlio.

Si dà come certo che ciò consentirebbe l'assorbimento di 200 mila disoccupati.

Abbiamo avuto modo altre volte di esprimere le nostre riserve circa l'opportunità del ritorno della donna lavoratrice ad una attività confinata tra le quattro pareti domestiche.

Rimaniamo sulle nostre posizioni.

Le Acli pensano che 200 mila donne sposate sarebbero istrette ad andarsene dalla fabbrica o dall'ufficio alle condizioni pronosticate. E' legittimo dubitare se il figlio, perché la spesa è costretta a lavorare, si è a quanto pare arrivati in un recente convegno delle Acli a presentare, sotto forma di progetto, la vecchia tesi del salario familiare.

Questo compenso dovrebbe essere rappresentato da un assegno di 500 lire al giorno per la madre, sostitutivo degli attuali assegni familiari percepiti dal lavoratore per il coniuge ed il primo figlio.

Si dà come certo che ciò consentirebbe l'assorbimento di 200 mila disoccupati.

Abbiamo avuto modo altre volte di esprimere le nostre riserve circa l'opportunità del ritorno della donna lavoratrice ad una attività confinata tra le quattro pareti domestiche.

Rimaniamo sulle nostre posizioni.

Le Acli pensano che 20